PARLAMENTARISMO PARLAMSTONISMO ASTENSIONISMO Mel momento in cui la carica anti-istituzionale del movimento studentesco e dei violenti scioperi operari entra in palese contraddizione con lo spettacolo elettorale è necessario chiarire il vero significato del rito "democratico, che si sta per celebrare.

Organizzazione, per la borghesia e per le classi sfruttatrici che

l'hanno preceduta, significa gerarchia.

L'immagine gerarchica più semplice è quella della piramide: al vertice i grandi capitalisti e i grandi burocrati dell'apparato statale; nel mezzo i funzionari dello Stato, della produzione, della distribuzione, della pubblicità, della cultura ecc.; alla base i lavoratori, operai, impiegati esecutivi, contadini ecc.

Naturalmente la piramide sta in piedi se tutti, dai capini ai la voratori, l'accettano. Per questo occorre che i gerarchi di mezzo ab biano un po' di potere e un reddito corrispondente alle "umiliazioni" sofferte, dato che devono dire di sì a chi gli sta sopra. Quindi, creare una scala di privilegio è necessario per la vita stessa della pirami de gerarchica. Ma non basta: bisogna anche persuadere i lavoratori che questa organizzazione della società è giusta e insostituibile. L'organizzazione può essere imposta con la violenza, con regimi polizieschi, ma è molto più sicura se l'idea della gerarchia entra nelle teste di coloro che tengono in piedi la piramide, cioè, i lavoratori.

La piramide eretta con il consenso dei lavoratori si chiama "democrazia".

Nella piramide "democratica" i lavoratori "contano" partecipano" al potere, "decidono", "modificano", ecc. In che modo? Non come lavoratori, perchè come tali sono alla base della società, e la tengono si in piedi, ma obbediscono e basta. E allora, in quale veste "contano" nella piramide "democratica"? Come "cittadini", naturalmente!

il mestiere di deputato

Cittadini sono tutti, dal vertice alla base e tutti "modificano", "go_ vernano"," trasformano", ecc.svolgendo la funzione di elettori. I la_ voratori chi eleggono? Non lavoratori comeloro, perchè i lavoratori lavorano, appunto, e nient'altro (e ce n'è d'avanzo). Eleggono gente che non lavora, che ha il compito, nella piramide "democratica", di rappresentare la delega operaia a"governare" la società :gente di strati intermedi(capini, capetti, capettini), oppure ex lavoratori i quali, dal momento in cui smettono di essere tali, si assimilano subito alle funzioni di vertice. Il deputato è un mestiere, una funzione ge_ rarchica come tante altre: una delle mediazioni fra il vertice borghe se e la base operaia. Vediamo come si attua questa mediazione:il"rap_ presentante"degli operai non sa assolutamente quali siano i problemi i desideri, la volontà, le idee degli operai perchè non è dei loro. Egli considera i lavoratori solo come percettori di salario che possono al massimo aspirare ad un maggior "livello di vita", maggiori consumi(il che ,fra l'altro,tiene ancora meglio in piedi la piramide,permet_ tendone l'espansione economica), ma non possono aspirare a distruggere la piramide sociale che li schiaccia.

i partiti "operai" non sono diversi dagli altri

A questo punto entrano in scena partiti e sindacati, e in parti colare quelli cosidetti "operai". Questi organismi, a parte tutte le considerazioni su di essi, non discutono mai la piramide sociale: per loro la gerarchia è giusta e insostituibile, che è come dire che se al vertice ci vanno loro, tutto resta comeprima (per gli operai, naturalmen_ te; per i membri della gerarchia le cose cambiano, nel senso che vanno al vertice, al posto di chi c'è già, o accordandosi con esso). Il loro compito è mantenere gli operai in tale convinzione, o imporla se non l'hanno ancora o se non l'hanno più. Del resto ,il partito o il sin_ dacato riproduce fedelmente la piramide borghese: al vertice i capi, nel mezzo i funzionari locali e di fabbrica, alla base gli iscritti, che poi sono quelli chelavorano. E più lavorano, meglio è , perchè così l'economia si sviluppa e i funzionari "rappresen anti" i lavo_ ratori vivono meglio, che è quel che interessa a loro, oltre ad ave_ re un potere maggiore sui lavoratori; e così di fronte al vertice borghese possono scambiare la merce : il controllo sugli operai, in cambio di soldi, cariche, privilegi, ecc. Dopodichè, i partiti e i sindacati teorizzano che la classe operaia è integrata, cioè si com_ porta proprio come essi vogliono che sia. In realtà gli operai non sono integrati, perchè soldi ne vedono pochi ,ma oppressione molta: integrati sono i funzionari di partito o i sindacalisti che vedono soldi in aumento per le loro tasche e sono poco "oppressi" perchè inseriti in un punto del meccanismo che a loro conviene. E poi, se i lavoratori fossero integrati, seguirebbero comeun sol uomo partiti e sindacati, il che invece avviene sempre meno, e da qualcheparte non avviene quasi più. E di questo le burocrazie partitiche e sindacali si preoccupano molto, e hanno ragione a preoccuparsi. Se gli operai non accettano più la piramide gerarchica, i primi a saltare sono partiti e sindacati "operai", con le gerarchie produttive (anzi im_ produttive) di fabbrica. E perciò , dove si profila questo pericolo, tutti i burocrati uniti come un sol uomo intervengono, per convin_ cere gli operai che la gerarchia non si può eliminare: guai se non vi fosse ordine, disciplina, organizzazione del lavoro! Guai per loro; naturalmente!

i burocrati hanno paura

Abbiamo la verifica di tutto ciò quando, a semplice livello elettorale, si profila la possibilità che la "base" dica di no, scelga un'altra strada diversa da quella stabilita dal vertice della piramide e trasmessa da tutti i "capetti" che la compongono.

I borghesi e i burocrati di tutte le tinte sono preoccupati quando la gente non vota o vota scheda bianca. Perchè mai? E' chiaro: se le schede bianche o le astensioni sono numerose e se vengono dagli oppositori reali, vuol dire che aumentano coloro che non stanno al gioco "democratico", che non accettano di dire ogni cinque anni: "avete il mio consenso". E' per questo che le schede bianche o le astensioni hanno importanza: significa che la mascherata è finita. I burocrati non sanno più cosa succede in basso, non sanno come controllare, imbrigliare, incanalare la base.

a cosa serve il parlamento?

Qualcuno obietterà che se non si vota i padroni del vapore potranno fare meglio di adesso quello che già fanno, cioè imporci il fascismo, regimi militari, eccetera. Ma questa obiezione ha in sé due illusioni: che il parlamento sia davvero al vertice della società e che, in conseguenza, possa impedire regimi apertamente autoritari, nei quali la situazione, siamo d'accordo, sarebbe molto più dura di adesso. Ma il parlamento non è al vertice reale della società: sopra di esso stanno i grandi capitalisti, i grandi burocrati dello stato e sono questi che presentano le leggi, che poi passano tra schermaglie verbali di poco conto. Esso serve soltanto per ratificare decisioni già prese. Quando intralcia il lavoro del vertice reale viene eliminato con facilità (v. la Francia di De Gaulle, la Grecia, ecc....) e non è neppure capace di impedirlo perchè alle sue spalle lascia completamente il vuoto.

Il parlamento è giunto a un tale punto di inutilità generale da non sapere neppure difendere se stesso. La denuncia del tentato col po di stato del luglio '64 non è venuta da nessun parlamentare nè di centro nè di sinistra, nè all'epoca dei fatti nè in seguito; è ve nuta da un settimanale, l'Espresso! Il parlamento, garante della pira mide "democratica", non sapeva neppure che stavano preparandosi (al vertice reale) a chiuderne i battenti: eppure difendere se stesso è il minimo che si possa attendere da un organismo burocratico qualun que, se crede in se stesso. Ma il parlamento non crede in se stesso, da lungo tempo: è una copertura formale per il potere reale, e i deputati stanno al giuoco. Per 800.000 baiocchi al mese, ecc.., ci si può stare. Altri stanno a giuochi non meno buffoneschi per molto meno.

cominciamo a dire di NO

Ma perchè dovrebbero stare al giuoco milioni di operai, contadini e impiegati che campano del loro lavoro, sfruttati da tutta la pi ramide gerarchica della società, che vive sulle loro spalle e che ogni cinque anni chiede anche la conferma che questa società va be ne, che non potrebbe andare in nessun altro modo?

Dire di no al "giuoco democratico" non è certo sufficente per minare davvero la società di classe: sarebbe facile, se fosse così. Ma dire di NO alla società dello sfruttamento democratico è un inizio. Da questo inizio si può arrivare, lentamente, attraverso l'esperienza di lotte collettive, a mettere in discussione il giuoco della burocrazia di fabbrica, della burocrazia in generale, per arrivare a discutere la società capitalista burocratica in sè.

gli operai contro la burocrazia

L'aver accettato da parte operaia le gerarchie, le forme burocra tiche d'organizzazione; non essersi opposti alle divisioni fittizie nella società e nel loro stesso lavoro; non aver mai messo in discus sione l'organizzazione gerarchica come tale, ha sempre bloccato il movimento operaio su posizioni inevitabilmente destinate alla sconfitta. Invece è il principio stesso della gerarchia, della struttura burocratica dello sfruttamento che bisognava e bisogna discutere.

La tragedia dell'URSS e dei paesi cosiddetti "socialisti" è qui: mantenuta (e rinsaldata) la piramide gerarchica, è cambiato il vertice, ma il resto è rimasto com'era: potere della burocrazia e sfruttamento degli operai.

Esistono d'altra parte esempi di discussione da parte operaia della gerarchia dello sfruttamento. I soviet russi del 1905 e 1917, i "comitès" spagnoli del 1936,i consigli ungheresi e polacchi del 1956 lo hanno fatto:ed è proprio stato il "movimento operaio" bu rocratico che li ha schiacciati:rispettivamente il Partito Bolscevi co Russo,i socialisti e Comunisti del Fronte Popolare Spagnolo,i Socialdemocratici tedeschi,gli stalinisti ungheresi e polacchi.

Di qui passa il discorso rivoluzionario, non per la via parlamentare e burocratica.

Per questo, la scelta fra parlamentarismo o astensionismo, nell'occasione delle elezioni, potrà diventare, di fronte alle lotte reali, una scelta fra "democrazia" o rivoluzione.



Genova, 15-5-1968 Via C.Rolando 8/8 - Sampierdarena

Parlamentarismo o Astensionismo

L'evoluzione del parlamento

Il parlamento creato dalla borghesia nel corso dalla sua lotta contro l'aristocrazia e l'assolutismo aveva il compito di rompere le istituzio ni dell'amcien régime che costituivano altrettanti ostacoli al libero sviluppo delle forze produttive e per conseguenza della classe capitali stica. Dopo il trionfo della borghesia l'azione del potere esecutivo fu definitivamente subordinata alle decisioni prese, alle leggi emanate dal le assemblee legislative elettive "espressione della volontà del popolo". Nei principali paesi avanzati si aprì allora l'epoca dell'onnipotenza dei parlamenti.

Tuttavia questa fase dello sviluppo del parlamentarismo toccò a partire dalla fine del secolo scorso i suoi limiti storici. Col passaggio al capitalismo monopolistico e imperialistico l'apparato statale cominciò a emanciparsi dal controllo del parlamento, e le decisioni politiche fondamenta li divennero monopolio di circoli politici e militari molto ristretti, legati ai rappresentanti delle grandi imprese capitalistiche. L'entrata in scena dei partiti socialisti cheottenevano un numero relativamente ele vato di seggi nelle assemblee legislative agiva nello stesso senso. I Parlamenti tendevano a divenire facciate democratiche che legiferavano su questioni secondarie e dietro cui si nascondeva il potere delle gerarchie capitalistiche.

La crisi del 1930 accelerò questa evoluzione e nello stesso tempo suonò a morto per gli ultimi residui del liberalismo economico. Fin dall'epoca precedente la politica imperialista , le guerre economiche chele potenze scatenavano fra di loro per mezzo del protezionismo, le competizioni strate_ giche e le lotte per l'allargamento delle zone di esportazione delle merci e dei capitali, avevano in gran parte messo fine alla separazione della politica dall'economia. Ma nel 1930 le prospettive di una dissoluzione del capitalismo divennero così minacciose chel'apparato statale fu a poco a poco condotto a intervenire in tutti i campi dell'economia per cercare di assicurare la sopravvivenza del sistema del profitto. Queste nuove funzio _ ni che venivano attribuite allo Stato esigevano a loro volta la ristruttu razione dei regimi politici, non senza che si producessero delle vive lotte, che restavano a lungo incerte- utilizzazione dei decreti legge, conferimen_ to dei pieni poteri in Francia, conflitto fra presidenza, congresso e corte suprema negli USA, ecc ... le democrazie occidentali subirono un'evoluzione verso un rafforzamento dell'esecutivo e un accentuato declino delle pre_ rogative del Parlamento. In Italia, in Germania, in Spagna di fronte a situa_ zioni di crisi economica e sociale acuta, l'intervento dell'apparato stata le, provocato e spalleggiato dalle formazioni fasciste , sboccava non solo nella distruzione del movimento operaio ma nella soppressione pura e sem_ plise del regime parlamentare, nell'instaurazione del totalitarismo poli_ tico e del dirigismo economico.

Dopo la fine dell'ultima guerra il declino del parlamento è stato confermato; nello stesso tempo che lo Stato prendeva un'importanza crescente nel funzionamento dell'economia, la preponderanza del potere esecutivo all'interno dello Stato in vistadell'elaborazione e dell'applicazione di una strategia economica globale si affermava ovunque. Questa evoluzione delle forme politiche del capitalismo occidentale è irreversibile; l'in_ tervento dello Stato è la risposta che il capitalismo monopolistico dà alla crisi dell'economia del profitto.Perchè essa fosse efficace occor_ reva che lo Stato si trasformasse e si liberasse dell'impaccio delle as semblee elettive- che non rappresentano più che gli interessi divergenti degli strati più importanti della società - per promuovere delle strutture politiche adatte alle sue nuove funzioni economiche. Questo nuovo tipo di esecutivo, dotato di estesi poteri, s'appoggia da una parte su un'elezione popolare e dall'altra parte non più tanto su un'assemblea elettiva quanto su una burocrazia statale (consiglieri, segretari, alti funzionari di ogni sorta) che si è sviluppata in modo considerevole. Il potere politico si è liberato della sua forma parlamentare. Il parlamento come organo di direzio_ ne è stato vittima del passaggio dal capitalismo monopolistico al capita_ lismo monopolistico di Stato.Se l'esecutivo continua ad essere formalmen_ te responsabiledavanti all'assemblea, se ne è reso del tutto indipendente per le decisioni importanti: piani di sviluppo, leggi, riforme sono elabora te dalla burocrazia statale e di partito, solo una percentuale insignifican. te è di origine parlamentare.

Il parlamentarismo oggi

Occorre ora esaminare il valore pratico di una eventuale partecipazio_ ne alle elezioni e al parlamento borghese, e ciò da un doppio punto di vista: riformista nella misura in cui il P.C. influenza ancora importanti settori della classe operaia,: rivoluzionaria perchè certi gruppi guar_ dano a una utilizzazione delle elezioni e del parlamento esattamente come la preconizzava Lenin nel 1920.Non si possono apprezzare questi mezzi di azione chedal punto di vista degli interessi del proletariato e tenendo conto del fatto cheoggi esso non ha un'organizzazione politica propria.

1) Il parlamentarismo riformista. Tesi riformista: il capitalismo è giunto a una stabilizzazione relativa, le profonde depressioni del XIX secolo e dell'inizio del XX sono sparite, ma l'ingiustizia sociale sussiste .I partiti comunisti devono intervenire in seno al parlamento borghese per difendervi gli interessi immediati del_ la classe operaia. La vittoria del "socialismo" in molti paesi ha cambiato il rapporto mondiale di forze e nei paesi di vecchia democrazia è oggi pos_ sibile prendere a prestito vie nuove per costruire il socialismo. In questi paesi i P.C. devono cercare accordi con i partiti borghesi di sinistra per ottenere una maggioranza parlamentare che rinnoverà la democrazia e che, con un insieme di riforme, assicurerà un armonioso sviluppo economico e permetterà il passaggio pacifico al socialismo. Ci basti ricordare qui in base a due esempi ciò a cui è giunto, in un passato recente che si vorrebbe risuscitare, il parlamentarismo riformista.

1936 IN FRANCIA. Il fronte popolare è presentato da tutti quelli che ci si richiamano come una vittoria dei lavoratori sulla borghesia ottenuta grazie all'unità sindacale e alla vittoria elettorale che portò un cambia_ mento nella composizione del parlamento a favore dei partiti di sinistra. In realtà il fronte popolare mirava a trovare una via d'uscita "a sinistra" alla crisi che scuoteva allora il capitalismo francese:il suo programma non è mai andato al di là delle misure destinate ad assicurare la ripre sa dell'economia del profitto. E allorchè l'ondata di scioperi di maggio giugno si abbattè sul paese, rimettendo in causa la proprietà e la gestione borghese, il governo Blum uscito dalle elezioni si affrettò, su istanza del

padronato a organizzare un incontro fra i rappresentanti dei padroni e quel li della confederazione generale dei lavoratori da cui uscirono gli "accordi Matignon". Il parlamento votò dall'altra parte delle "leggi sociali" (setti_ mana di 40 ore, ferie pagate, ecc.) e fu tutto. In cambio i lavoratori furono pregati di riprendere il lavoro, il ruolo dei parlamentari socialisti e comu_ nisti consistè nell'attivarela ripresa andando a proclamare dapperuttto c he bisognava " sapere porre fine a uno sciopero "(Thorez.segretario del PCF) . La borghesia aveva mollato delle bricciole ma niente di essenziale: ben pre_ sto essa cominciò a rosicchiare le conquiste sociali dei lavoratori: fu lo stesso parlamento che permise al governo Daladier di attaccare apertamente la settimana di 40 ore sotto il pretesto che la sua applicazione intralciava il funzionamento delle fabbriche che producevano per la difesa nazionale, e fu la stessa assemblea del fronte popolare che votò il provvedimento che metteva fuori legge il partito comunista nel 1939 e la fiducia al fascista Petain.Ciò che mostrò il fronte popolare è il fallimento completo del cre_ tinismo legalista e parlamentare dei partiti"operai"e il ruolo di freno che giocarono questi partiti di fronte al movimento delle masse. Il risulta to più chiaro di questa politica fu la demoralizzazione e la rassegnazione del proletariato davanti alla guerra che si avvicinava.

1945 : Nel momento in cui l'economia devastata esigeva misure di riordina mento il ruolo dei partiti di sinistra presenti al governo e dei sindacati in Italia come in Francia fu precisamente di orchestrare " la battaglia della produzione" e di convincere i lavoratori ad aumentare il rendimento. In Italia l'esempio più clamoroso fu quello del consiglio di gestione della Fiat che spinse i lavoratori a riorganizzare la produzione per poi consegna_ re la fabbrica ad Agnelli, applicando quella che era una linea nazionale che i comunisti portavano avanti nei consigli di gestione e nella CGIL. In Fra n_ cia Thorez , capo del PCF, dichiarò che la crisi dipendeva dallo sforzo insuf ficiente dei lavoratori e pregò gli operai di alcune zone di rinunciare al_ le ferie. Al malcontento popolare la CGT nel '46 replicò che la questione dei salari sarebbe stata esaminata "man mano e nella misura in cui gli ope rai avessero migliorata la situazione economica del paese". Così fu possibi le intraprendere la ricostruzione dell'apparato della produzione capitalista; una politica antisciopero e il supersfruttamento del proletariato non pote_ vano essere condotte a termine dalla borghesia che con l'appoggio delle or ganizzazioni "operaie", questo è il significato della partecipazione delle sinistre al governo in Italia e in Francia.

Questi due esempi hanno tratti comuni: difficoltà nell'economia, lotte sociali intense, speranze dei lavoratori in un cambiamento profondo e in entrambi i casi il governo "di sinistra" uscito dalle elezioni si dedicò a rimettere ordine nella gestionecapitalistica, la presenza di una maggioranza "di sinistra" al parlamento francese e la presenza dei ministri comunisti e socialisti nel governo in Italia e in Francia mise un freno alle richie ste operaie che vennero trattate come "provocazioni fasciste", poichè -come è noto - quando il governo è a sinistra " lo sciopero è l'arma dei monopoli".

Certo in entrambi i casi i lavoratori ottennero dei vantaggi, ma occorre a questo proposito sottolineare una cosa: non è possibile al giorno d'oggi sfruttare gli operai come un secolo fa e ciò per due ragioni; in primo luogo il capitalismo ha conosciuto un'espansione profigiosa e si è profon damente trasformato: la grande produzione moderna riposa su una infrastrutura che esige investimenti sompre maggiori, fa dipendore ogni settore della produzioneda tutti gli altri, tutto ciò mette in primo piano il problema dell'accrescimento della produttività del lavoro che, in ultima analisi, dipende

dall'atteggiamento dei produttori stessi di fronte al loro lavoro; e per ottenere il massimo di velocità e di continuità nel lavoro la costrizione pura è diventata assolutamente inefficace; occorre accordare ai lavoratori un minimo di garanzie (salari, ferie pagate, assicurazioni sociali, ecc...) che esistono oggi in tutti i paesi capitalistici progressisti o reazionari che siano.

In secondo luogo queste famose conquiste operaie non sono mai state, in nessun paese e in nessun periodo storico concesse ma sempre imposte dai lavoratori dopo un periodo di lotte sociali molto dure. Il ruolo dei governi "di sinistra" è sempre stato di fare pressione sul padronato di fare delle "concessioni ragionevoli" dopodichè soffocare il movimento, anche con la forza se necessario.

E' dunque legittimo e necessario dire agli operai che essi non hanno niente da sperare da una vittoria elettorale delle "sinistre unite". I problemi dell'economia capitalista non saranno eliminati dall'andata al governo di prtiti di sinistra. Gli imperativi della produzione (aumento degli investimenti, crescita della produttività, razionalizzazione della produzione, controllo dei salari) rimarranno e determineranno la politica di qualsiasi governo sia di destra sia di sinistra dato che nel quadro del capitalismo moderno una sola politica è compatibile con il rispetto di questi imperativi (vedi Inghilterra, Svezia, ecc...).

Il parlamentarismo riformista in un'epoca in cui il parlamento era potente, non è servito che a distratme il prolutariatà dalla lorta minobnara. - naria in cambio di briciole. Oggi il parlamento è privato dei suoi poteri, naria in cambio di briciole. Oggi il parlamento è privato dei suoi poteri, è illusorio pensare di ottenere qualcosa dalla lotta parlamentare. Lo sviluppo dell'economia moderna mostra che i punti essenziali del programma riformista (nazionalizzazioni, "misure sociali" in genere) sono stati realizzati dal capitalismo senza attenuare per nulla lo sfruttamento dei lavora tori. Le necessità dell'espansione capitalista impongono in coni paese a vanzato la politica conforme al bisogno di plus-valore dell'apparato produttivo. Su questo tema il riformismo non può improvvisare che delle variazioni e un cambiamento di personale politico.

2) La tesi del "parlamentarismo rivoluzionario"

Il capitalismo è in crisi; ovunque ha potuto, la borghesia ha rinforzato il suo potere al fine di prendere le misure suscettibili di assicurare la sopravvivenza del sistema e, a questo scopo, di spezzare la resistenza della classe sfruttata. Il proletariato nella sua maggioranza resta attaccato alle sue organizzazioni tradizionali e alle forme parlamentari di lotta. I militanti rivoluzionari sono dunque costretti a porsi su questo terreno e contemporaneamente difendere le organizzazioni operaie attaccate dalla borghesia (invitando a votare per il P.C. per esempio) e presenta re candidati alle elezioni al fine di utilizzare questa tribuna ed even tualmente quella del parlamento per denunciare il parlamentarismo (e perciò la politica dello stesso P.C.) e favorire la maturazione della coscienza rivoluzionaria del proletariato.

Ma che importanza riveste oggi la tribuna parlamentare?

Il parlamento, si è visto, è stato spogliato della maggior parte dei suoi poteri in favore di un esecutivo forte e stabile che s'appoggia su un'in_vestitura popolare. E' in questo senso che la "democrazia" è salvaguardata: il detentore dell'esecutivo riceve il suo potere "dal popolo".

Il potere politico ha subito una trasformazione che s'è tradotta nella sparizione della funzione di "intermediario" dei parlamenti, giacchè oggi, più che i deputati, il capo dell'esecutivo rappresenta la "volontà popolare". Investito dal popolo, s'indirizza direttamente a lui scavalcando il parla_ mento: la diffusione della radio e soprattutto della televisione permette di moltiplicare i contatti diretti(conferenze stampa, allocuzioni, interviste). La tribuna parlamentare è infinitamente ridotta, il suo uditorio è presso chè nullo:i lavoratori nella stragrande maggioranza non capiscono nulla delle regole della discussione parlamentare, i lavori del parlamento paiono loro fastidiosi.S'interessano ben poco dei rendiconti dei dibattiti parla_ mentari, mentre tutti o quasi tutti sono toccati dalle apparizioni televi sive dei rappresentanti dell'esecutivo. Ma d'altra parte se l'istituto parlamentare è stato mantenuto dalla borghesia, è perchè esso assolve una funzione importante nel sistema d'oppressione capitalista. Privo ormai di ogni potere effettivo di decisione, il parlamento deve continuare a esiste re in quanto rappresentante di tutte le famiglie politiche di una società data. Esso è l'ammortizzatore, il binario morto della lotta delle classi. Esso è necessario perchè costituisce l'ultimo supporto dell'ideologia de_ mocratico borghese secondo cui ogni aspirazionepolitica deve esprimersi nel quadro delleistituzioni parlamentari, ogni partecipazione alla vita politica deve necessariamente passare per il canale delle elez-ioni e del parlamento.Nell'ideologia dominante non votare è il "peccato civico" per eccellenza. Bisogna sottolineare a questo proposito lo sviluppo in tutti i paesi di " campagne di azione civica" il cui scopo è lottare contro eventuali astensionisti . Cosa significa tutto ciò se non cheil capitali smo moderno non può funzionare senza questa partecipzone-illusoria- delle masse alla vita politica, che esso ha un assoluto bisogno che questa parte cipazioneagli affari pubblici appaia comela sola possibile " e che i lavo_ ratori l'accettino votando? Il 50% di astensione alle elezioni parlamen_ tari sarebbero inquietanti per il capitalismo perchè ciò significherebbe la perdita del suo travestimento popolare e sarebbe forse il preludio a delle altre forme di lotta, difficilmente controllabili nella misura in cui esse si ponessero al di fuori del quadro istituzionale.

Il parlamento come strumento di misticazione è divenuto tanto più necesè sario quanto più non possiede ormai alcun potere comeorgano di decisioni. E' in questo senso che visogna analizzare tutta la pena che si dà la borghe sia per valorizzare le elezioni e per far credere alla gente che "massima partecipazione elettorale uguale politicizzazione massima". Da ciò il carat tere volontariamente spettacolare chehanno preso le elezioni nei paesi avan_ zati da qualche anno e di cui la consultazione elettorale del 19 maggio ci dà l'esempio. Tutto è stato fatto perchè il programma del circo eletto rale attiri il massimo di spettatori: combattimenti di"vedettes" (Paietta contro Piccoli, ecc.) tavole rotonde radiotelevisive e soprattutto il clou dello spettacolo: la possibilità per gli spettatori dei comizi di fare delle domande ai re della messinscena politica.Lo scopo essenziale di tut to lo spettacolo è chiaro: fare votare il massimo possibile di persone. Importa poco al grande capitale che la massa dei lavoratori votino per questo o quel partito, l'essenziale è che votino perchè , finchè durerà il capitalismo, la politicadella "sinistra" sarà sempre simile a quella della destra: le esperienze citate e quelle attuali di Wilson in Inghilterra e dei governi "socialisti" scandinavi insegnano. Ciò che importa al grande capitale è che i lavoratori gli forniscano una copertura e un'aureola "democratica" e così si sottomettano al suo controllo. In queste condizioni il grado di partecipazione elettorale, lungi dal significare una politiciz_ zazione crescente della masse, indica al contrario il peso dell'ideologia

e l'abdicazione politica a cui essa conduce.

Quando Lenin scriveva 50 anni fa che i rivoluzionari devono presentarsi alle elezioni partecipando al par amento borghese perchè milioni di lavoratori credono ancora al parlamentarismo, ciò era già discutibile. Comunque si riferiva a una situazione molto particolare. Non ci si può richiamare oggi alla sua analisi perchè la partecipazione massiccia dei lavoratori alle elezioni ha al gior no d'oggi un significato qualitativamente diverso. Borghesi e operai hanno fatto l'esperienza del regimeparlamentare, anche dei governi di "sinistra" che non han cambiato niente di essenziale della condizione dei borghesi e dello sfruttamento dei lavoratori. A un certo punto dello sviluppo delle forze produttive la borghesia si è liberata del parlamento per conservarlo come facciata e come schermo protettore fra essa e la massa dei lavoratori.

Se il parlamentarismo "rivoluzionario" è fallito ed è degenrato in "cretini_ smo parlamentare" quando esistevano dei P.C. rivoluzionari molto forti e il parlamento ,assolvendo funzioni dirigenti, cra una tribuna importante, il parlamentarismo rivoluzionario oggi non può essere altro che la partecipazione di gruppi molto deboli all'opera di mistificazione dellemasse, orchestrata dalla borghesia. Il proletariato attualmente è abituato a una utilizzazione "democratica" delle elezioni e del parlamento. Domandare agli operai, come voleva Lenin, di esprimere il loro antielettoralismo e antiparlamentarismo mettendo una scheda nell'urna significa non farsi comprendere: una volta che votano, gli operai preferiscono votare per persone che credono alle virtù del parlamento. Il parlamentarismo rivoluzionario, poggiando su una visione sorpassata del ruolo delle elezioni e dell'atteggiamento dellemasse nei loro confronti, porta di fatto a favorire nel proletariato la credenza nelle illusioni parlamentari e riformiste.

Conclusioni: -

- Nei paesi capitalistici avanzati il parlamento non ha più oggi alcun ruolo nella direzione degli affari pubblici.

- -Il sistema elettorale serve ai borghesi per mascherare l'oppressione e come valvola di scarico del malcontento operaio. In tal senso la borghesia ha bisogno di partiti di "sinistra" per raccogliere, deformandolo, questo malcontento. -Essenziale per il sistema è che il malcontento popolare non esca dai canali istituzionali; una "nuova maggioranza" è perfettamente accettabile dal capitale: esso ha apprezzato, nei momenti difficili, l'opera di riformisti e staliniani. -Tutte le propagande ufficiali, riformiste e staliniane, condizionano il proleta_ riato a una simile utilizzazione delle elezioni.L'esperienza che esso ha fatto dei governi stalino-riformisti non l'ha condotto a farne una critica nei fatti. -Il peso del riformismo e dello stalinismo è ancora grande:nel senso che il pro_ letariato accetta ancora che le elezioni siano presentate come l'unico sbocco politico di lo te chehanno un contenuto politico anche radicale. -Ogni organizzazione rivoluzionaria che nasca da una valutazione corretta della situazione attuab (e non da un mosaico di citazioni sparse dei classici) capace, a partire dalle possibilità attuali di lotta, di aprire una prospettiva rivolu zionaria che non sia un vicolo cieco, deve :
- cogliere il significato del parlamento e delle elezioni e la funzione che essi assolvono nel capitalismo moderno.
- capire che la lotta che il proletariato conduce nel processo di produzione non può trovare la sua espressione "elettorale" che in un rifiuto di partecipare al rituale mistificatorio.
- capire che il compito di un'organizzazione rivoluzionaria deve essere quello di sviluppare una propaganda in questo senso e usare i periodi elettorali per organizzare manifestazioni che tendano a boicottare le elezioni.